

Sei in: Archivio > la Repubblica.it > 2018 > 08 > 14 > "Misure retroattive che a...

## "Misure retroattive che aumentano l'iniquità"

ROMA

Taglio delle pensioni d'oro.

Si tratta davvero di un ricalcolo contributivo, come sostiene il ministro Luigi Di Maio?

«Di ricalcolo, non c'è dubbio», risponde Stefano Patriarca, esperto previdenziale, già consigliere di Gentiloni a Palazzo Chigi, fondatore di Tabula.

«Vengono ricalcolate le pensioni già liquidate. Ma certo non si tratta di ricalcolo contributivo».

E allora di cosa parliamo?

«Nel testo depositato in Parlamento non si parla mai di montante contributivo, i contributi versati in una vita di lavoro, ma solo di coefficienti di trasformazione, quelle percentuali che misurano gli anni di godimento della pensione. In buona sostanza, si tratta di un taglio permanente basato solo sulla distanza tra l'età al momento del pensionamento e quella di vecchiaia». Quella di vecchiaia già nota a tutti, vigente per legge nelle varie epoche?

«No, un'età molto più alta, ricostruita ora, addirittura applicando la speranza di vita attuale in modo retroattivo».

Si elimina l'iniquità insita nel sistema retributivo?

«No, anzi si rischia di accentuarla. In molti casi, si penalizza quanti vantano contributi equivalenti alla pensione che prendono. Un paradosso. Si penalizzano le donne, andate in pensione di vecchiaia a un'età più bassa di quella obiettivo, fissata ora. Al contrario, non si toccano alcune professioni con regimi previdenziali speciali — che davvero hanno pensioni molto alte e squilibrate rispetto ai contributi — andati in pensione a 70 anni. Per loro zero penali. Il sistema retributivo di per sé non è certo equo e ha dato luogo a prestazioni molto generose negli anni. Ma intervenire così significa aggiungere iniquità su iniquità».

Quali ostacoli tecnici e costituzionali intravede?

«Ricostruire la storia contributiva di tutti, come ieri ha scritto il ministro, è impossibile a detta dello stesso Inps. Non sono un giurista, ma l'intenzione di ricalcolare il passato mi sembra abbia un grave limite di costituzionalità. Le persone hanno fatto affidamento sulle leggi in vigore. In molti casi non hanno potuto fare altro».

Cosa si può fare?

«Un contributo di solidarietà finalizzato ad aumentare le pensioni più basse, equo e limitato nel tempo». — v.co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stefano Patriarca, statistico ed economista, è stato consigliere economico a Palazzo Chigi del governo Gentiloni, con delega alle pensioni. In passato, dirigente dell'ufficio studi e ricerche dell'Inps. E anche in Cgil, Cnel, Istat e ministero del Lavoro

14 agosto 2018 | |sez.

# Pensioni, i dubbi della Lega Lo spread continua a salire

Nel progetto tagli senza equità: profili di incostituzionalità. La Turchia pesa ancora sui mercati

La Lega è in difficoltà sul taglio delle pensioni più alte. Che riguarderebbe una buona fetta del suo elettorato e che presenta profili di incostituzionalità per disparità di trattamento. Intanto, la crisi turca agita le Borse e fa salire lo spread oltre quota 270.

ASOR ROSA, COLARUSSO  
CONTE e GRECO, pagine 6, 7 e 31

Il governo diviso

## Sui tagli alle pensioni più alte Lega irritata con i Cinque Stelle

Dirigenti e militari tra i colpiti. Anche i professionisti nel mirino. Salvini teme l'effetto boomerang Di Maio contro Repubblica: più equità. Ma in molti casi penalizzazioni o esenzioni inspiegabili

VALENTINA CONTE, ROMA

In casa Lega l'imbarazzo si tocca con mano. Nessuno osa commentare le anticipazioni di *Repubblica* – nel frattempo definite dal ministro Di Maio «bufale» e «falsità» – sul taglio delle pensioni d'oro, quelle sopra i 3.700-3.900 euro al mese, 80 mila euro lordi l'anno. Ma dietro le quinte il leader Salvini ha chiesto di fare verifiche. E i primi calcoli dei suoi tecnici confermano quanto da noi anticipato. Taglio lineare permanente, non ricalcolo contributivo, tra il 10 e il 20%. Salva la maggior parte di magistrati, professori universitari, notai. Le donne tra le più penalizzate, oltre ai militari. Grossi profili di incostituzionalità per le molte iniquità. E un indicatore nuovo: il 7% di professionisti colpiti. Dagli avvocati agli ingegneri.

Il progetto di legge però porta anche la firma del capogruppo alla Camera della Lega, Riccardo Molinari. Accanto a quella del collega M5S Francesco D'Uva. E non si tratta certo di una bozza, visto che il testo è depositato a Montecitorio (AC 1071). Di qui la grana politica. Pare infatti che la Lega, come già capitato col decreto dignità, abbia letto il testo finale solo dopo il suo arrivo in

Parlamento. E forse in modo superficiale. Ora che il ministro Di Maio lo difende, il partito di Salvini è in difficoltà. Non solo perché un bel pezzo del suo elettorato ci finisce dentro – gente del Nord, dirigenti, militari – ma perché così la discussa legge Fornero, anziché smontata, viene rafforzata, penalizzando le pensioni solo sulla base dell'età d'uscita e non dei contributi.

Perché questo è il nodo. Di Maio, nel suo post su Facebook, insiste sul ricalcolo contributivo: «Quelli che prendono più di quanto hanno versato, una volta individuati, avranno un taglio pari a quello che prendono di più». Il vecchio slogan: le regole dei nipoti applicate ai nonni. Ma non è quello che prevede il progetto di legge 1071. Il ministro del Lavoro parla forse di un provvedimento nuovo? Il testo firmato anche dal capogruppo del suo Movimento in realtà mette in pista quella che il presidente dell'Inps Tito Boeri – ispiratore della norma – chiama una «correzione attuariale». In sintesi, penalizza le pensioni superiori ai 3.700-3.900 euro netti al mese (4 mila euro incluse le tasse locali) solo ed esclusivamente in base all'età d'uscita. Nel ricalcolo non si prendono mai in considerazione i contribu-

ti versati, come invece sostiene Di Maio.

Tutto ruota attorno al coefficiente di trasformazione, quella percentuale che trasforma i contributi versati in pensione: ne esiste uno diverso per ciascuna età, dai 57 ai 70 anni. Ebbene, in base al progetto M5S-Lega, si fa prima una divisione tra il coefficiente di trasformazione dell'età in cui vai in pensione e il coefficiente dell'età di vecchiaia. Il risultato si moltiplica per la pensione percepita e si ha l'assegno finale decurtato. Ma attenzione: il coefficiente dell'età di vecchiaia non è quello vigente, fissato dalla legge. Ma quello ricalcolato ora dal governo anche per il passato, in base a nuove e più alte età d'uscita.

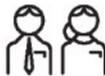
Facciamo un esempio sul futuro. Nel 2019 Anna va in pensione e prende 5.500 euro netti di pen-

sione: 500 euro sono maturati dal 2012 in poi, quindi con il metodo contributivo e non vengono toccati. Gli altri 5 mila in che modo sono tagliati? Anna ha 60 anni, ma 42 anni e 3 mesi di contributi accumulati: può andare in pensione anticipata. Il coefficiente di trasformazione per i 60 anni è: 4,5%. Quello dei 67 anni, il traguardo di legge per la pensione di vecchiaia nel 2019, è 5,6%. Dividiamo 4,5 per 5,6. Il risultato è 0,80. A questo punto basta moltiplicare 0,80 per i 5 mila di pensione e otteniamo 4.000. Anna perde 1.000 euro netti al mese. Ha avuto un taglio del 20%. Ma ha rispettato la legge. Ha lavorato più di 43 anni. E con buona probabilità il ricalcolo contributivo dell'intera sua pensione – tanto caro a Di Maio – non l'avrebbe penalizzata così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gli esempi**

**Pesa l'età di pensionamento non i contributi, ecco chi perde**



**Il professore**

Un docente universitario che è andato in pensione - o andrà in pensione - a 70 anni non verrà penalizzato dalla legge Lega-M5S. Nonostante l'assegno superiore ai 4 mila euro netti al mese, 80 mila euro lordi annui



**Il magistrato**

Nessun sacrificio per il giudice, in riposo a 70 anni. In base alle regole, inserite nel progetto di legge ora alla Camera, il ricalcolo della pensione non è basato sui contributi versati, ma sull'età d'uscita, penalizzando quelle basse

**La dottoressa**



Una pediatra andata in pensione a 58-60 anni negli anni Novanta-Duemila, in base alle regole allora vigenti, subirà un taglio severo fino al 20% perché ha anticipato di 5-7 anni l'età fissata ora in modo retroattivo



**Il dirigente**

Un manager d'impresa o un direttore generale di Asl che vantano 43 anni e 3 mesi di contributi, se vanno in pensione anticipata a 62 anni nel 2019, come da legge, sono puniti perché a 5 anni dal limite di vecchiaia

**Il fact checking**



**Le parole**

*Il nostro ricalcolo si basa su (...) quanto i pensionati dovrebbero prendere (...) in base ai loro contributi versati*

**I fatti**

Il ricalcolo, come spiega il progetto di legge, non è contributivo. Ma esclusivamente basato sull'età di pensionamento

---

**Le parole**

---

*L'Inps sta ricostruendo la storia contributiva di tutti coloro che hanno una pensione superiore a 4.000 euro*

**I fatti**

---

L'Inps non ha i dati sui contributi per il settore pubblico: fino ad alcuni anni fa non venivano calcolati perché versati allo Stato

---

**Le parole**

---

*Contrariamente a quanto afferma Repubblica, le donne saranno una minoranza. Sono solo 30.000 circa, quindi 1 su 5*

**I fatti**

---

Mai scritto che le donne saranno colpite in maggioranza. Saranno le più penalizzate, perché uscite a età più basse degli uomini

Sei in: Archivio > la Repubblica.it > 2018 > 08 > 14 > VITA DA PROF, NON PENSIONE...

## VITA DA PROF, NON PENSIONE D'ORO

Caro direttore, mi sono laureato in letteratura italiana presso l'Università di Roma ( allora unica e sola), a pieni voti e la lode, relatori Natalino Sapegno e Giuseppe Ungaretti. Negli anni immediatamente successivi, ho cominciato subito a insegnare, come supplente o incaricato, nelle scuole medie superiori di Roma e provincia. Di lì a qualche anno ho vinto il concorso relativo, e ho insegnato ancora per sei anni nei licei classici e scientifici come insegnante di ruolo. A metà degli anni ' 60 ( circa) ho vinto un concorso per accedere al grado minimo della carriera universitaria, allora l'assistente di ruolo, e ho preso servizio presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Roma.

All'inizio del decennio successivo sono risultato vincitore anche di un concorso per professore ordinario di letteratura italiana ( di prima fascia, come si dice oggi) e, dopo qualche peregrinazione, sono stato chiamato anche in questo caso a insegnare presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Roma. Mi sono messo volontariamente in pensione nel 2003 (a termini del regolamento di allora avrei potuto restare ancora qualche anno a insegnare, aumentando ovviamente la mia pensione). Poiché in base a una legge supergiusta ( come si potrebbe " lavorare" e " formare", se uno non fosse stato a sua volta " lavorato" e " formato" nei luoghi e nei tempi a ciò delegati?), ai fini pensionistici si potevano " riscattare" gli anni dello studentato universitario, che per me cominciavano ovviamente con l'iscrizione all'Università di Roma — 1951 —, ho trascorso studiando e lavorando, lavorando e studiando, cinquantadue anni nella scuola e nell'Università italiana.

Provenendo da una famiglia modesta, difficile pensare che questo percorso sia dovuto a un privilegio di ceto o a un favore interessato ( ti do qualcosa, così poi tu mi ricambi) dei miei superiori.

Dal giorno in cui sono andato in pensione sono passati altri quindici anni. Oggi, sull'orlo di un'altra più impegnativa pensione, proprio in questi giorni vengo ad apprendere che io, come ovviamente molti altri che si trovano nella mia situazione, continuo a sopravvivere solo perché usufruisco niente di meno che di una " pensione d'oro". Limite invalicabile della " pensione d'oro" sono infatti, secondo i nostri governanti, i quattromila euro. Io li supero, di poco, ma li supero: poco più di quattromiladuecento euro; anzi più esattamente, per trascrivere la cifra dell'ultimo rendiconto bancario: 4.240.03 ( importante lo 0.3). Su questa classificazione governativa, che corrisponde ormai a una vera e propria cultura di regime, vorrei fare qualche considerazione.

Il problema, ovviamente, non consiste nell'eventuale cancellazione di quei 240,03 euro, che trascendono il termine fissato. Del resto, mi si dice che, nella mia condizione di lavoratore andato regolarmente in pensione a settant'anni, con tutti i contributi pagati, potrei anche non essere sottoposto a tali detrazioni. Ma il punto è un altro. Quello che io trovo intollerabile è essere incasellato nella categoria dei " pensionati d'oro", chiaramente dispregiativa e offensiva. Il " pensionato d'oro" è chiaramente uno che ha acquisito privilegi che non meritava, a scapito ovviamente di qualcun altro. Io, come ricordavo, mi sono formato con grande impegno e applicazione e in ragione di ciò ho contribuito a formare — insieme con tanti altri, s'intende — intere generazioni di studenti, migliaia d'insegnanti della scuola italiana, altri professori universitari, storici, giornalisti, politici, uomini e donne di teatro.

La cosa, tuttavia, per quanto offensiva e dispregiativa, potrebbe persino esser confinata nell'ambito di una protesta categoriale a senso unico, se non fosse invece esemplarmente rappresentativa ( ancora una volta!) di una fenomenologia, anzi patologia, più generale, sulla quale l'allarme dovrebbe esser più esteso e convinto. Questi autentici e irrimediabili analfabeti che ci governano, — parole poche e sommarie, sintassi intollerabile, anfanare d'insulti e proterve battute — hanno in mente qualcosa di ben preciso, che è la cancellazione di tutta la storia italiana precedente, con le sue categorie, le sue culture, le sue tradizioni, i suoi protagonisti, la sua memoria. Offendere e umiliare fino in fondo chi ne è stato, bene o male, protagonista, significa favorire l'avvento di una nuova stagione, in cui tutte le élite, di ogni natura, verranno fatte fuori una dietro l'altra. Hanno cominciato con professori universitari, magistrati, continueranno con i giornalisti, gli uomini della televisione, i liberi professionisti, i tecnici dell'industria, ecc. ecc. Se potessero ora, dopo l'attacco alle " pensioni d'oro", abolirebbero d'un tratto le Università: come mai non è venuto ancora in mente al duo Grillo- Casaletto che anche la ricerca e l'istruzione di livello superiore si potrebbero fare,

estraendone a sorte i protagonisti? Si eviterebbe il rischio, da parte loro, di superstiti voci di elaborazione e di protesta.

Anche questa per me è una conferma. Esiste un verbo ispirato alla piatta omogeneità della massa, che verrà applicato fino in fondo, se non si troverà il modo di fermarli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alberto Asor Rosa

---

14 agosto 2018 | sez.

---

**RICCARDO MOLINARI** Il leghista che ha firmato il ddl: la cambieremo

# “Non sono un esperto La legge sulle pensioni forse è scritta male”

**RICCARDO MOLINARI**  
CAPOGRUPPO DELLA LEGA  
ALLA CAMERA



La Lega pensa a un taglio che porti a un contributo di solidarietà delle pensioni più alte

Non va penalizzato chi è andato in pensione prima con una quota di retributivo maggiore

## INTERVISTA

**NICOLA LILLO**  
ROMA

«**S**u questa vicenda del taglio delle pensioni d'oro si sta creando un clamore che neanche sulla legge Fornero, che ha rovinato la vita a milioni di italiani. La nostra invece è un'operazione di equità», dice il capogruppo della Lega alla Camera, Riccardo Molinari, che ha presentato insieme all'omologo Francesco D'Uva del M5S il disegno di legge condiviso dai due partiti di maggioranza per tagliare le pensioni superiori ai 4 mila euro netti e ottenere circa 500 milioni di euro.

**Onorevole, proviamo allora a fare chiarezza.**

«La nostra interpretazione è che di fatto si debba ricalcolare

soltanto la parte retributiva eccedente la soglia fissata di 4 mila euro. Questo creerebbe un piccolo contributo per alzare le pensioni minime fino a 780 euro. Chi parla di ricalcolo totale o di altro sbaglia, non è oggetto dell'accordo tra i due partiti».

**Il testo che circola però non parla di ricalcolo dell'assegno in base ai contributi versati, ma di taglio proporzionale all'anticipo del pensionamento.**

«Guardi, stanno girando tante bozze, che hanno avuto più correzioni, e io ora non ho il provvedimento con me. Il testo è ancora da assegnare alle Commissioni, è una materia tecnica».

**Ma lei è d'accordo con l'ipotesi di un taglio proporzionale che penalizzerebbe chi è andato in pensione in anticipo?**

«Assolutamente no. Dobbiamo agire sulla base retributiva e basta. Bisogna trovare un correttivo. La Lega pensa a un taglio che porti un contributo di solidarietà delle pensioni più alte a favore di quelle basse. Se la legge è scritta male comunque potremo fare meglio in Commissione».

**Quindi qual è il sistema che tecnicamente avete previsto?**

«Il metodo si vedrà, l'intento politico però è quello che le ho detto. Non voglio entrare in aspetti tecnici, non sono un esperto di previdenza. Metteremo tutto a posto».

**Però è stato lei a firmare con il suo collega D'Uva questo disegno di legge.**

«Certo, il contratto di governo prevede che i Ddl concordati dai due partiti vengano firmati dai capigruppo. Ma le ripeto: se ci saranno dubbi interpretativi la premura della Lega è di intervenire. Le posso assicurare che nessuno vuole espropriare le pensioni, né creare svantaggi a chi ha quella contributiva. Non va neppure penalizzato chi è andato in pensione prima con una quota di retributivo maggiore, visto che lo prevedeva la legge».

**Per quale motivo il testo è stato depositato ma non è ancora pubblicato?**

«Nessun mistero. Sono le tempistiche della Camera. Una mia proposta di aprile è stata pubblicata solo alcune settimane fa. Però mi faccia aggiungere: c'è un altro progetto per noi importante. Un primo assaggio di flat tax, che prevede di alzare il regime dei minimi al 15% fino ai 100 mila euro. Cambierà la vita a molti professionisti e alle partite Iva, circa 500 mila persone. Lo porteremo avanti in autunno e vedremo se il governo vuole inserirlo in manovra». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Sei in: Archivio > la Repubblica.it > 2018 > 08 > 15 > " Pensioni, pronti a camb...

## " Pensioni, pronti a cambiare" La Lega sconfessa i 5 Stelle

roma

torino

« Non vogliamo fare un ricalcolo totale della pensione, ma solo della parte eccedente i 4 mila euro netti così da creare un contributo di solidarietà per le pensioni minime e di invalidità». Riccardo Molinari, capogruppo della Lega alla Camera, rompe il silenzio sul taglio alle pensioni d'oro. E a Repubblica dice che così com'è il progetto di legge, firmato assieme al collega dei Cinque Stelle Francesco D'Uva, non va. « Se l'applicazione di quel testo porta a risultati diversi da quanto ci aspettiamo, bisogna correggerlo.

Nessuno vuole penalizzare chi è uscito dal lavoro prima. Né arrivare a un esproprio proletario delle pensioni di anzianità che sono soprattutto al Nord, dove c'è il nostro elettorato».

Molinari ammette che « la stesura del testo è stata fatta dagli uffici dei Cinque Stelle, perché la proposta parte da loro». E chiarisce che la Lega è pronta a sostenerla, in cambio di un appoggio alla flat tax, solo se le distorsioni evidenziate da Repubblica nei giorni scorsi saranno eliminate. Come questo sia possibile è tutto da vedersi. Il testo di cui parla Molinari ora è diventato un progetto di legge a tutti gli effetti, depositato a Montecitorio (" Atto Camera 1071"), come annunciato dal ministro del Lavoro Luigi Di Maio il 7 agosto scorso. Il fatto che non sia visibile sul sito della Camera significa solo che è in transito per l'ufficio legislativo prima di essere assegnato alle commissioni competenti a discuterlo. Un iter classico.

Il testo dunque per ora - confermano anche dal dicastero di Di Maio - non si tocca. Rimane quello che prevede un ricalcolo delle pensioni sopra i 3.700-3.900 euro netti mensili (4 mila euro, tasse locali incluse). Ricalcolo non contributivo, come rivendica il ministro. Ma in base alla sola età di uscita confrontata con quella della tabella A del progetto di legge: un'età di vecchiaia fittizia, ottenuta applicando a ritroso il meccanismo vigente dell'aspettativa di vita. Niente di più lontano dall'idea leghista di contributo di solidarietà, meglio se temporaneo: «Uno, due o tre anni così da fugare i dubbi di costituzionalità», suggerisce il capogruppo Molinari. Realizzato, tra l'altro, come prelievo sulla sola parte eccedente i 4 mila euro netti. Il provvedimento da lui firmato porterebbe invece a un taglio permanente fino al 20% degli assegni. Salvando solo quelli di vecchiaia, specie se percepiti da magistrati e professori universitari che di solito vanno in pensione a 70 anni. E per questo fuori da ogni sacrificio.

Il braccio di ferro tra Lega e Cinque Stelle si sposta dunque a settembre. L'Ansa dà conto di un «tavolo tecnico» che sarà convocato «per correggere la proposta di legge ». Nel frattempo, in casa Inps, l'idea di accontentare Di Maio e ricalcolare tutti gli assegni " d'oro" secondo il metodo contributivo (si prende quanto si è versato) si scontra con la dura realtà: non ci sono i dati necessari per ricostruire la storia contributiva dei dipendenti pubblici.

Soprattutto militari, insegnanti, medici.

Giorgia Meloni, presidente di Fratelli D'Italia, rivendica intanto la primogenitura del ricalcolo contributivo: «È la nostra storica proposta, sebbene più efficace. Fratelli d'Italia ha depositato la legge di cui parla Di Maio anche nella scorsa legislatura ma il M5S si è sempre schierato contro sostenendo fosse incostituzionale ».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valentina Conte,

15 agosto 2018 | sez.

Sei in: Archivio > la Repubblica.it > 2018 > 08 > 15 > I veri assegni&...

## I veri assegni d'oro? Sono quelli di anzianità che danno più dei contributi"

ROMA

«Le pensioni d'oro non esistono. Esistono le pensioni meritate e quelle non meritate. Il progetto di legge di Lega e Cinque Stelle va a colpire soprattutto le pensioni di anzianità di importo elevato. Un non senso, se non un pasticcio». Sandro Gronchi, docente di Economia Politica alla Sapienza di Roma e tra i "padri" del sistema contributivo, ritiene che questa storia del taglio alle pensioni d'oro sia «una montatura».

Perché professore?

«Sulle pensioni in essere non si può intervenire perché la Costituzione protegge i diritti acquisiti. Ma poi a cosa serve il taglio?».

Ad aumentare le pensioni minime e quelle sociali, dice il ministro Di Maio.

«L'integrazione al minimo è stata abolita nel 1995 dalla riforma Dini. In ciò che resta della fase transitoria continueranno a beneficiarne le pensioni miste, mentre non ne avranno più diritto quelle interamente contributive. Se si vuole aumentare l'assegno sociale le risorse devono venire dalla fiscalità, non dalle tasche dei pensionati, violandone i diritti acquisiti».

Ma anche i pensionati sono cittadini...

«Certo e in quanto tali, non in quanto pensionati, dovrebbero contribuire. E invece questo governo progetta la flat tax che avvantaggia le pensioni alte».

Torniamo alle pensioni d'oro. Perché non esistono?

«La questione è semantica. Le pensioni d'oro sono quelle non meritate, superiori ai contributi versati. La massima discrepanza si registra per le pensioni di anzianità che non trovano riscontro in altri paesi».

La pensa come Di Maio che punta al ricalcolo contributivo degli assegni sopra i 4 mila euro netti. O no?

«Il ricalcolo contributivo è una perdita di tempo. Non si può fare. Oltre ai vincoli costituzionali, esistono limiti tecnici e concettuali. A partire dall'indisponibilità delle serie storiche dei contributivi personali».

Come giudica l'altro ricalcolo, inserito nel progetto di legge, basato sull'anticipo dell'età?

«Un pasticcio che colpisce la doppia qualifica di pensione d'oro e di anzianità. Ma ad averla potrebbe essere un numero esiguo di soggetti».

Perché?

«Quelle elevate sono normalmente pensioni di vecchiaia perché dirigenti, magistrati, professori universitari restano abbarbicati alla poltrona finché è possibile. Il meccanismo del ddl è tale che potrebbero essere colpite una parte delle pensioni di vecchiaia in essere, ma non quelle future».

Come mai ce l'ha così tanto con le pensioni di anzianità medio-basse?

«Non sono meritate. Mi spiego con un esempio. Una persona nata nel 1960 che ha iniziato a lavorare a 15 anni, al termine dell'obbligo scolastico, può andare in pensione nel 2018 perché avendo accumulato 42 anni e 10 mesi di contributi. La parte non meritata della sua pensione è quella retributiva, maturata fino al 2011».

Perché non meritata?

«La parte retributiva, pari al 72% della retribuzione pensionabile, sarà percepita per 27 anni in media, secondo le tavole di mortalità. E il coniuge superstite, in media di 5 anni più giovane, percepirà per altri 13 anni l'assegno di reversibilità, pari al 43% della retribuzione pensionabile del marito. La prestazione complessiva durerà quindi per 40 anni ».

Tanti o pochi?

«Più o meno equivalenti ai versamenti contributivi. Ma con un dettaglio non da poco: i contributi sono stati pari al 33% delle retribuzioni tempo per tempo percepita, mentre la pensione è il 72% dell'ultima. Lo squilibrio è molto forte fino al primo tetto di retribuzione pensionabile, ma poi scende, fino ad annullarsi, per le retribuzioni pensionabili più alte».

— v.co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15 agosto 2018 | sez.

Sei in: Archivio > la Repubblica.it > 2018 > 08 > 15 > La proposta sulla previde...

## La proposta sulla previdenza che divide la maggioranza

•  
Di quale legge si parla?

La proposta di legge n. 1071

Disposizioni per favorire l'equità del sistema previdenziale attraverso il ricalcolo, secondo il metodo contributivo, dei trattamenti pensionistici superiori a 4 mila euro mensili è stata depositata alla Camera il 6 agosto 2018 dai due capigruppo a Montecitorio del Movimento 5 Stelle, Francesco D'Uva, e della Lega, Riccardo Molinari.

•  
Chi riguarda?

L'obiettivo della proposta di legge è colpire le pensioni uguali o superiori agli 80 mila euro lordi all'anno, circa 4 mila netti al mese, nella speranza di recuperare circa 500 milioni all'anno per alzare le pensioni minime e sociali (cifra che comunque non sarebbe sufficiente). Il testo ipotizza un taglio tra il 10% e il 20% proporzionale all'anticipo del pensionamento, anticipo che viene calcolato però rispetto a una fascia di età stabilita ora dal governo in base alle attuali aspettative di vita. Sono escluse le pensioni di invalidità e reversibilità e quelle delle vittime del dovere e delle stragi. Potrebbe interessare più di 158mila persone.

•  
E i punti controversi?

Oltre alle pensioni anticipate saranno colpite anche quelle di vecchiaia e questo è uno dei nodi più controversi del provvedimento. Nella sua formulazione attuale, infatti, la legge prevede che il ricalcolo delle pensioni venga fatto in base all'età in cui si è andati in pensione: più si è anticipata l'uscita dal lavoro più si viene penalizzati. La norma inoltre è retroattiva: le nuove età di uscita valgono a partire dal 1974. A farne le spese sarebbero soprattutto le donne, i militari e i poliziotti che potevano andare in pensione prima.

Non rientrano nel provvedimento invece tutti quelli che sono andati in pensione a 70 anni.

• Perché il ripensamento della Lega?

La proposta ha creato malumori nella Lega, contraria a un provvedimento che finirebbe per penalizzare molte categorie. I 5 Stelle, con Di Maio, hanno difeso la proposta di legge ma ieri, dopo le notizie di Repubblica sulle distorsioni che il provvedimento avrebbe creato, Molinari ha annunciato che sarà cambiato: «Se porta effetti diversi da quelli desiderati, lavoreremo per correggerlo».

---

15 agosto 2018 | sez.

## L'ANALISI

# Quando il taglio retroattivo diventa la nuova normalità

**Nonostante i dubbi della Lega il taglio potrebbe arrivare insieme a quello sui vitalizi**

**Paolo Armaroli**

Questo governo si sta specializzando nei provvedimenti retroattivi. In uno Stato autenticamente liberale dovrebbero rappresentare l'eccezione e circondati dalle massime garanzie. Invece rischiano di diventare la regola. Il taglio retroattivo dei vitalizi è stato deliberato dall'Ufficio di presidenza di Montecitorio il 12 luglio scorso. Ma è arcinoto che è stato ispirato dai più influenti ministri: da Luigi Di Maio a Matteo Salvini, da Giuseppe Conte a Riccardo Fraccaro. Anche se si tratta di una gelosa prerogativa del Parlamento e il governo non dovrebbe metterci bocca.

A differenza di Niccolò Paganini, il governo ha concesso il bis per interposte persone. I capigruppo dei Cinque Stelle e della Lega, Francesco D'Uva e Riccardo Molinari, hanno infatti presentato il 6 agosto a Montecitorio una proposta di legge volta a decurtare retroattivamente le pensioni d'oro. Da loro denominate, perché c'è un limite alla faccia tosta, "cosiddette". Occorre uno sforzo di fantasia per considerare pensionati d'oro percettori di pensioni appena superiori a quattromila euro netti mensili. Saranno d'oro, ma è oro di Bologna, che dell'oro ha solo l'apparenza.

Come il provvedimento sui vitalizi, anche questo sulle pensioni è incartato a dovere. S'intitola "Disposizioni per favorire l'equità del sistema previdenziale attraverso il ricalcolo contributivo dei trattamenti pensionistici superiori a 4.000 euro mensili". Come gli ex deputati, anche

questi pensionati sono esposti al pubblico ludibrio. Nemici del popolo eretti a *instrumentum regni*. Mai come in periodi di vacche magre, che a furia di misure "creative" potrebbero dimagrire ancor di più, l'invidia sociale fa presa sui nullafacenti. Fatto sta che il testo dell'iniziativa legislativa non corrisponde affatto al titolo. Perché il ricalcolo non è contributivo. Si riducono invece le quote retributive a seconda di quando si è andati in pensione rispetto all'età ora prevista per le pensioni di vecchiaia. Si vede che a bella posta sono state cambiate le carte in tavola nel corso della stesura dell'articolato.

Novelli Robin Hood e noantri, i sullodati capigruppo intendono togliere ai "ricchi" per dare ai poveri. Con provvedimento retroattivo falcidiano le pensioni degli uni nella misura dal 10 al 20 per cento al fine di aumentare le pensioni degli altri da 450 a 780 euro mensili. Ma come la mettiamo con la Costituzione? I due capigruppo squadernano una giurisprudenza costituzionale che in qualche raro caso è stata di manica larga. Ma si trattava di misure assai più blande di quella che la maggioranza vorrebbe far ingoiare al Parlamento. E al più presto. Perché i mesi passano e le intenzioni messe nero su bianco nel famoso contratto rischiano di rimanere sulla carta. Difatti costerebbero un occhio della testa e le casse dello Stato non sono il pozzo di San Patrizio.

La verità è che il ricalcolo è opinabile e la disparità di trattamento tra pensionati è evidente. Di Maio, se non considera l'iniziativa legislativa l'ottava meraviglia del mondo, poco ci manca. Mentre Salvini adesso non ci sta. Certo, il suo capogruppo ha sottoscritto la proposta di legge. Ma lui sospetta che qualcosa è andata storta. E per nessuna ragione al

mondo intende scontentare ancora una volta, dopo il decreto legge "dignità", i propri elettori. Insomma, l'improvvisazione al potere regna sovrana. A riprova che piove sul bagnato, l'articolo 4 del provvedimento prevede poi una clausola di salvaguardia che è un rebus. Stabilisce che il ricalcolo non potrà ridurre i trattamenti pensionistici o i vitalizi al di sotto degli 80.000 euro lordi annui. Se per caso si allude ai vitalizi degli ex parlamentari, vorrà dire che il prossimo primo gennaio entreranno contemporaneamente in vigore sia la delibera camerale sopra richiamata, che riguarda i soli ex deputati, sia la presente legge. Con tanto di articolo 4. Due normative irrimediabilmente in contrasto tra loro. Un pasticcaccio brutto, non c'è che dire.

Dulcis in fundo, i due capigruppo si sostituiscono alla Consulta. Assicurano che questo provvedimento ha le carte in regola con la Costituzione. Mentre solo un contributo di solidarietà temporaneo sarebbe assolto dai giudici della Consulta. Pur avendo carattere retroattivo e incidendo su diritti quesiti, a loro modo di vedere le sue disposizioni sono tutt'altro che arbitrarie ma improntate a ragionevolezza e proporzionalità. Un'autocertificazione bella e buona. Costoro ricordano l'ex re d'Egitto Faruk. Nel dorato esilio romano ammazzava il tempo giocando a poker. Una volta dichiarò: «Poker d'assi». E a chi gliene chiedeva conto, replicò serafico: «Parola di re». Chi l'avrebbe mai detto che la premiata coppia D'Uva-Molinari s'immedesimasse nell'ex re d'Egitto a tal punto, come si conviene a sperimentati imbonitori, da dare a bere a un'opinione pubblica più che mai confusa che tutto è fatto a fin di bene e nel pieno rispetto delle regole del gioco?

paoloarmaroli@tin.it